

208.  
10.43.2.158.

AK

**LETTERA**  
 DI  
**MATILDE PERRINO**  
 AD UN SUO AMICO  
 NELLA QUALE  
 SI CONTENGONO ALCUNE SUE  
 RIFLESSIONI  
 F A T T E  
 IN OCCASIONE DEL SUO BREVE  
 VIAGGIO  
 PER ALCUNI LUOGHI  
 DELLA PUGLIA:



**IN NAPOLI MDCCLXXXVII.**  
 NELLA STAMPERIA SIMONIANA.  
 Con licenza de' Superiori.





VENERATISSIMO AMICO .



Oi vi dolete gentilmente meco di non aver' io risposto ad una pregevolissima Vostra degli ultimi dello scorso Maggio , ed aggiungete , che la deliziosa amenità di questi luoghi , e la gradevole compagnia de' loro abitanti , mi abbiano occupata a segno di dimenticarmi de' doveri dell'amicizia ; val quanto dire , mi tacciate d'innociosa . Ma da vostro pari non è il non dar luogo a quelle ragioni , che la mia causa possono giustificare .

Credo , che vi rimembra , che aven-

A. 2 do.

domi per la seconda volta onorata co' vostri caratteri , un distinto ragguaglio m' imponeste darvi di quanto v' era in questa Provincia di rimarchevole , e raro , e di quanto poteasi da me osservare , e riflettere , nel breve giro di questo mio piccol viaggio, seguito, comé sapete , dall' aver voluto mio Padre seco condurmi , ed in compagnia de' miei fratelli , in occasione d'averli dovuto egli trasferire per disimpegno di premuroso affare al suo Ministero affidato , ne' feudi di Tringiano , e Capurso in Terra di Bari .

Or ditemi , giunta non più , che da quattro giorni nel luogo della residenza , tempo in cui mi appalesaste un tal Vostro desiderio , in che maniera poteva io prontamente soddisfarlo ? Col darvi forse contezza di quello , che ancora non erasi offerto a' sguardi miei , e che la breve dimora , e la stanchezza

za

za del viaggio, permesso non mi avea di attentamente osservare? Ecco donde nasce la mia discolpa, la quale, credo, che sia tale da non poter Voi far' almeno di non ammetterla, sebbene, m'immaginò che Voi stesso, innanzi tempo, avendo a ciò riflettuto, o avete voluto meco scherzare, o darmi stimolo ad avanzar le mie cure, per ragguagliarvi al meglio che potea, di quanto m'incaricavate di osservare.

Ad ogni modo, siccome debitrice mi riconosco d'una risposta, che alle vostre richieste sia convenevole, dopo aver rilevato nel corso di pochi giorni le principali notizie, che a questa Provincia appartengono, ve ne avanzo un breve dettaglio, nel quale mi sono studiata di riferirvi la diversa situazione de' Paesi, il commercio, l'indole, ed il costume degli abitanti, la qualità de' terreni, i loro prodotti, l'agricoltura,

ra, ed altre simili cose, avendo aggiunto di più, alcune mie riflessioni su i bisogni della medesima, e sulla maniera valevole di potere a quelli soddisfare. I quali pensamenti, se per buona ventura plausibili si stimassero anche in alcune delle loro parti, e facili a porsi in opera, io mi lusingo, che non farebbero essi per riuscire affatto svantaggiosi a quella popolazione.

Spero, che voi leggendo queste mie carte con quella benignità, ch'è propria del vostro animo, userete loro tutto il compatimento, e le ravviserete come giovanil produzione di chi ha puramente inteso ubidire a' vostri comandi, e tale ancor mi confido ch'esser voglia per me ogn' altra savia persona, nelle cui mani potesse arrivar questa lettera. Su tal fiducia adunque passo a dirvi che seguita la  
no-

nostra partenza nel dì 8. dello scorso Maggio , siccome per i primi due giorni del viaggio dovetti passare per montagne , che sono i nostri Appennini , così non mi riuscì di osservar cosa di rimarchevole , se non che , sopra di alcuni monti di mediocre altura , edificati veggendo piccoli paesi , il savio accorgimento de' primi fondatori di quelli con piacere lodai . Imperciocchè il sito di essi dovea in quegli abitanti produrre buon' appetito , ottima digestione , esenzione da' malori , e lunga vita . Respirandosi in quei luoghi un'aria elevata , esser questa dovea molto pura , e scevra da quelle esalazioni grossolane , e maligne , che sogliono contaminarla . Dove l'aria è purgata , e più ventilata a cagione de' bassi edifizj , senza dubbio è più attiva a dilatare i polmoni , e sferzare i vasi sanguigni , affinchè il sangue più

vegeto , e con maggior energia il suo giro eseguisca ; dal che la buona digestione , il brio , la sanità , la lunga vita deriva (a) .

Giunta nella Puglia piana, si offrirono alla mia vista seminati vastissimi, che per la stagione apparivano rigogliosetti, e verdeggianti, i quali col placido loro ondeggiare, mi sollevaron non poco lo spirito; ma siccome troppo folti apparivano, così pensai, che se in quelle contrade introdur si potesse l'uso di un istrumento, che al tempo stesso, che solca, potesse far cader la semenza in una data distanza almeno di due dita, avrebbero allora nutrimento maggiore, maggior ventilazione, e quindi con risparmio fareb-  
be

(a) Si può leggere la nuova Teoria sopra l'aria del Dottor D. Giovanni Maruggi nella dotta opera sulle malattie flatuose.

be assai più ubertosa la ricolta. Mi sovviene ora però, che all' introduzione di esso erasi anni addietro pensato; ma forse perchè la riuscita non corrispose allo studiato disegno, non si farà posta in opera da' nostri agricoltori.

Dopo il cammino di sei giorni giunsi in Capurso, ove per mia disgrazia, da una non lieve indisposizione fui afflitta, la quale non meno che per otto giorni, mi tenne sequestrata in casa, senza poter nè girare per quelle campagne, nè portarmi a visitare lo scavo degli antichi vasi, che in quel vicino territorio facevasi. Ma appena libera mi ravvisai, e riacquistato il natural vigore, risolvetti di cominciare a girare per quelle città vicine, e principalmente di andare a veder la Metropoli di quella Provincia, cioè l' amena Bari.

Per colà dunque intrapresi la gita,

e siccome la strada non era, che di sei miglia, così mi riuscì di farla a bell'agio, quindi volgendo gli occhi per quelle deliziose campagne, qualche oggetto di curiosità, e di piacere mi riuscì ravvisare. Mi accorsi primieramente, che in quel territorio non mancano delle molte, e diverse Civaje; evvi anche della bambagia, e del lino, ma i principali prodotti, che formano il sostegno dei cittadini tutti della Provincia, a quattro capi mi parve di doverli ridurre, e questi sono l'olio, il vino, le mandorle, e'l grano. Di tutti gli altri prodotti appartenenti al sostentamento di nostra vita, pochi ne mancano, siccome il grano d'India, il riso, le castagne, &c. Or siccome osservai, che le viti sono così basse, che non passano l'altezza di due, o tre palmi, ed all'incontro

III

mi era avveduta ne' passati giorni, che i vini erano brillanti, e generosi, piacquemi di rintracciar la cagione di tale effetto, e, se mal non mi avviso, credo che la rinvenni. I terreni, ove son piantate le viti, sono profondi, spogliati affatto di ogni altra pianta, salvocchè di qualche albero di fico, ma raro; ed ecco in primo luogo, che godono esse tutti i benigni influssi del sole. Informatami dipoi della coltura, mi fu riferito, che prima si fa l'amputazione de' tralci, ma di maniera che quanti sono i ceppi, che la vite compongono, tanti sono i tralci, che gli Agricoltori vi lasciano atti a produrre il frutto. Se due, o tre sono i ceppi, tanti tralci vi restano all'altezza di quattro dita, e quindi ciascuno ha bastantissimo umore da potersi nutrire. Indi mi dissero, che in tre mesi, cioè Marzo, Aprile, e Maggio



gio tre volte si zappano, e che di poi si legano in cima co' loro crini medesimi, che colà chiamano *cerri*, e ciò non bastando, usano la diligenza di svellere gli altri superflui rametti, che potrebbero a' principali tralci scemar l'umore. Nè solo ciò, ma verso la fine di Giugno, quando l'uva a maturare incomincia, alleggeriscono le viti de' loro pampini, affinchè il Sole possa concuocere l'umor nutritivo, purificarlo, ed a perfetta maturità l'uva ridurre. Non le spogliano in oltre del tutto per non esporle al Sole ardente, e dissipare l'umore da' tralci, ed ancora affinchè i venti non passino con troppa libertà, ma ritrovandole di pampini vestite potessero tra quelli scherzando, parte rinfrescarle, e parte alimentarle. Da questa maniera di coltura, ciascuno va facilmente a comprendere, dover que'

vini essere di tutta perfezione, e tali, quali io gli ho descritti; imperciocchè gli olmi, a' quali in queste nostre contrade usano di maritare le viti, io son per dire, che molto pregiudizio arrecan loro; prima perchè le defraudano dell' intiero alimento; inoltre perchè formano una specie di selva, e con l' ombra impediscono alle congiunte viti di goder pienamente degli influssi del Sole; in fine perchè poco officiar possono i venti, e quel che è più, l'umor nutritivo dovendo in alto salire, e un lungo ceppo alimentare, arriva debole ai grappoli, e scarso affai di que' sali, e particelle sulfuree, che formano il sapore, l'odore, la generosità del buon vino; massime perchè parte ancora dell' umore esala per gli stessi pori de' tralci. Laddove essendo basse le viti, l'umore poco si dissipa, i sali che in quei terreni abbondano, subito arri-

~~.....~~

vano al frutto, perchè le uve nascono vicine al ceppo, appena esalano, l'umore è bastantissimo, ed il sole le investe con libertà. Mi pare, che queste non sieno ragioni poco ponderanti per dimostrare; che i vini di quella Provincia, perfetti, e sostanziosi debbano riuscire. Anzi mi venne ancor detto, che, trafficati per mare, non si distinguano, che poco da' vini forestieri, come ad ogni buon vino accade, e quindi meno irritanti, e meno aspri divengano, e più soavi al palato. Mi piacque però sentire, essere stabilimento di governo il non potersi in quelle parti coglier le uve, e le olive, prima che dal Sindaco dei rispettivi paesi con pubblico bando se n' accordi il permesso; e questo fa, che le frutta si colgano quando a perfetta maturazione son giunte; Locchè non poco conduce alla sanità della vita umana. Aggiungo di vantaggio, che  
rac-

raccolta l'uva, e pesta, non subito que' terrazzani esfraggono da quella il vino, ma a fermentare la tengono per quattro, o cinque giorni, locchè in quelle parti si dice *avvinacciare*, e ciò con savio accorgimento, affinchè dalla fermentazione acquisti maggior possanza il vino, e si renda più durevole, e più razzente.

Per gli alberi poi di ulive vi è ancora la propria, e speciale coltura; vasti che siano i campi, ove piantati si trovano, non si lasciano alla discrezione della madre Terra, ed alle influenze del Cielo per far loro produrre abbondante frutto, come nelle montagne di Calabria si usa; ma prima si espurgano de' vecchi, e soverchi rami, che agli altri defraudar potrebbero il nutrimento, e colla densità delle loro foglie impedire la ventilazione; indi si ara per ben tre volte la terra con di-

ligenza, e gl' inutili bronchi, che il terreno ricuoprono, colle vanche si sveltono. Di poi intorno al tronco alcune conche di terra si formano per poter nell' inverno accogliere la pioggia, ed ivi trattenerla, affinchè penetrando coll' ajuto anche del Sole al profondo delle radici, serva quell' umore come di provisione a poter alimentare quelle piante nell' estiva stagione. E verso il Maggio quella terra, che aperta, e distesa intorno all'albero si trova, tutta si raccoglie, e intorno al tronco si ammucchia per difendere le radici dagli ardori del Sole. In tal maniera si serbano sempre più umide, e verdeggianti le piante. Siccome però questi terreni non sono di tanta profondità, che le piante possano grande alimento da loro sperare, senza venire dalle spesse piogge irrigate, sì perchè subito si trova il sasso, sì anco-  
ra

ra per mancanza delle acque forgive, che in rari luoghi si osservano, così suole avvenire, che se ne' mesi di Marzo, Aprile, e Maggio con abbondanza non piova, i grani, le civaje, e le piante grandi ancora patiscono, ed alle cattive ricolte quella popolazione è soggetta. Una maraviglia però mi fu raccontata, ed è che in alcune più calorose stagioni, ancorchè per l'intera està non fosse comparso per aria gocciola d'acqua, pure vi fu tale abbondanza di vino, che mancando i vasi da poterlo riportare, lasciavano pendenti le uve alla discrezione di chiunque coglier le volesse. Io da nessuna altra cagione questo certissimo effetto potrei ripetere, salvochè e dalla profondità, a cui giungono le radici delle viti, che da siffatti ancora sogliono trarre l'umore: e da quella rugiada, che nel mattino cader suole per allattarle.

Gi-

Girando poi gli occhi all' intorno, siccome alcuna piantaggione di celsi non potei osservare, dissi tosto tra me, che ivi l' industria della seta dovesse necessariamente mancare; ed in fatti così mi fu riferito, e mi si aggiunse, che in que' Paesi neppur vi è l' arte di saper la seta a perfezione cavare. Che se questa industria a quella Provincia aggiungere si potesse, formerebbe un capo di commercio non poco profittevole per la popolazione medesima.

Quel che però mi fe' maraviglia si fu, che essendo quegli abitanti non poco accorti ed industriosi, trascurino con sommo lor disvantaggio, il ricco prodotto delle api; poichè si fa per esperienza, che un alveare, quando è propizia stagione, tra cera, e miele, rende al certo il doppio di quello, che può fruttare una pecora; ogni pecora a un di presso rende un ducato, adunque  
ogni



ogni alveare ne rende due . Or io fo questo calcolo : se questa provincia formasse 4000. alveari , li quali comodamente potrebbe alimentare ; posto che ciascheduno alveare fruttasse ( come si è detto di sopra ) due ducati , ne siegue , che questa provincia darebbe a capo all'anno 8000. duc. di rendita , con la insensibile spesa di ducati ottocento , nel solo primo anno , che servirebbe alla formazione di tutti gli alveari : ed ecco , che in dieci anni entrerebbero in quella provincia ottanta mila ducati . E pur quella gente è trascurata in accrescere le sue derrate con questa industria sì vantaggiosa ! Con tutto ciò non manca quella quantità di miele , la quale possa soddisfare al bisogno .

Or siccome per via con noi sempre accompagnavasi alcuno di quella Provincia , quindi io seppi , che dopo la ricolta delle Biade eravi il costume d'in-  
cen-

cendiare que' campi , e questa parvemi un'ottima ragione per cui dovessero esser più fertili que' terreni , giacchè (a) Virgilio stesso nella sua Georgica l'impone agli Agricoltori , e delle ragioni ne adduce ; sì perchè il fuoco brucia l'erbe nocive , ed i loro semi consuma , sì perchè il fuoco d'ogni vizio purga la terra , e certa occulta forza le comunica da poter più fertile divenire , sì perchè la forza del fuoco molte fessure nella terra formando , fa sì , che da queste , come da tante vie , nuovo umore si somministri alle piante ; ed oltre delle mentovate cagioni , è sempre utile bruciar le stoppie , che restano dopo la mietitura , le quali diventando cenere , formano il miglior con-

(a) *Sape etiam steriles incendere profusi agros.*

Virgil. Georg. lib. 1.

concíme , che fervir possa per ingrassare la terra .

Finalmente accorgendomi , che alcune piante di legumi , che vidi in certi poderi , apparivano verdeggianti , rigogliose , e superbe , e cariche oltre misura delle rispettive loro civaje , quali sono le fave , e i ceci , a prima vista credei , che ciò derivasse o dalla parziale fertilità di quel tale podere , o perchè fossero que' luoghi umidi , e paludosi : ma non mi rispose uno della nostra brigata . Questi terreni , che ubertosi vi sembrano , non sono tali di lor natura , ma tali si rendono perchè stercoati , ed ingrassati vengono da un particolare letame , che è quello delle pecore , il quale è l'unico a render fertili i campi , perchè è sostanzioso , e pregno di molti sali , e quindi le biade , e le piante abbondante nutrimento ricevono , e giungono a rendere il 35 e 40 per uno ,  
lad-

laddove gli altri nelle favorevoli stagioni non più, che il 10, o 12 corrispondono all'agricoltore.

In quanto poi alle frutta, ed alle uve, non v'ha di meglio a desiderare; sono esse abbondanti, e di squisito sapore, poichè prodotte da terre asciutte, e molto pregne di sali, e di solfi. Le tante diverse specie di pomi, di melograni, di limoni, di aranci, formano gran parte del sostegno di quei paesi, perchè si vendono a buon mercato, e quindi avviene, che durante il tempo de' frutti, è molto scarso il consumo de' grani.

Finalmente alla città di Bari pervenni. Questa come ognun sa, è una penisola situata verso Oriente sull'Adriatico, circondata di mura con buona fortezza, ove il nostro Sovrano vi mantiene la guarnigione, e questa Città, come la storia insegna, è per antichità non poco ragguar-


 guardevole; e rinomata vieppiù si rese nel nono secolo, allorchè caduta in potere de' Saraceni, e fatta sede del loro Soldano, per più anni l'assedio di Lodovico XII. Imperatore fortemente sostenne. Dopo varie vicende passò in potere de' Greci, e fu la residenza de' Ministri degl' Imperatori d' Oriente, e specialmente de' Catapani, che quei Paesi reggevano, e divenne capo del Ducato di Puglia. Finalmente dopo l'assedio di quattro anni venne in potere del famoso Roberto Guiscardo (a), e sempre più crescendo nello splendore per le scienze, per le arti, per lo commercio, i Baroni furono dichiarati nobili, e di nobiltà sì generosa, che ascrivendosi alla milizia qualsivisa Cittadino, era del cingolo militare decorato, ancorchè da
   
 Pa-

(a) *Giannone Pag. 516. Lib. I.*

Padre, o Madre plebea nato fosse, bastando solo, che di Barese Genitori fosse egli figlio. Questo rilevasi dalle costituzioni della Città commentate da Massillo, e mi par proprio di trascriverne le parole per la singolarità della cosa (a).

La Città di Bari dunque è amena, e mediocrementemente bella. Per quel tempo che ivi mi trattenni mi accorsi, che per istrada le donne, e civili, e plebee si diportavano con decenza, e siccome mi venne fatto con alcune trattare, mi avvidi tosto del piacevole lor costume. Il lor parlare è ridente, ed

(a) *In Civitate nostra sic est generalis, & generosa nobilitas, ut quicumque velit, possit ad militiam se conferre, & prerogativa militaris cinguli decorari, nec quaritur quo patre, vel qua matre sit genitus dum genere sit Barensis.*

*Massil. Comment. ad Constitut. Bariò §. In Civitate.*

ed ameno . Sono esse affai di buon cuore , schiette nel vestire , nel tratto sincere , affettuose nel parlare , e spontanee negli andamenti ; ma insieme sono esse caute , e guardinghe , gelosissime dell' onore , e nelle Chiese sono esemplari , e devote . Una Signora , qualunque ella si fosse , Dio guardi , se mostrasse avere il suo grazioso servente ; un ombra d' intonacatura la renderebbe abbominevole alle sue pari , e schifosa agli uomini stessi ; la doppiezza , l' inganno , la furberia nei contratti , la frode nel vendere , e nel comprare , nei pesi , e nelle misure , sono delitti , che oltre ad esser puniti dalle ordinarie leggi renderebbero un Cittadino odioso a tal segno , che ognuno a dito lo mostrerebbe , e tutti lo fuggirebbero ; in somma perderebbe ogni comunicazione cogli altri , e caderebbe in un general

B

di-

disprezzo. ( paesi felici ! ) Tutta quella gente è destinata al travaglio, e grandi, e piccoli, e uomini, e donne, e fin le prime Signore sono tutto il giorno occupate al lavoro ; Hanno bensì le ore destinate per le uscite, per le decenti ricreazioni, ma la fatica è loro molto a cuore. E' un pregiudizio ridicolo quello delle dame di alcune Città capitali d' Italia, lo star tutto giorno con un ventaglio alla mano a frescheggiare. L' ozio fu sempre perniciosissimo, giacchè illanguidisce la machina, ingrossa gli umori, rende ot-tusa la mente. Sarebbero lodevoli le donne, che non potendo attendere a' domestici lavori fossero allo studio delle lettere dedicate ; ma il non far niente non è certamente un preggio. Le dame greche attendevano a lavora-re drappi di porpora, ed Alessandro avendone alcuni ricevuti dalla Macedo-

do.

donia, li donò a Sifigambi moglie di Dario, e le fe dire, che poteva anche alle figlie far apprendere a lavorare di simil foggia; ma Sifigambi sdegnata di tal profferta, fu da Alessandro placata facendole sapere, che quelli erano lavori delle proprie Sorelle. Sarebbe lungo il riferire altri esempj di Principesse Greche, e Romane, intese tutte a delicati lavori; sicchè, tornando al nostro proposito, nella Città, di cui parlo, tutte le persone sono applicate a qualche mestiere, secondo la propria condizione, e sembra, che sia un generale principio di educazione in quelle parti il non mai consagrarre all'ozio infingardo l'ore del giorno; in fatti togliete l'ozio, e voi avete già franto l'arco d'amore, come cantò quel Poeta:

*Otia si tollas periere cupidinis  
arcus.*

B 2

Quin-



Quindi è, che fu un assioma fempre per me, che una Donna di qualunque condizione ella sia, qualche giornaliera applicazione aver debba; o di manuali lavori, o di lettura di libri eruditi, e che i costumi raffinino, oppure delle dilettevoli scienze: forse una Donna non è di quel talento ancora fornita sì che possa delle ore del giorno qualche parte alle scienze, almeno le più utili, consacrare? Che il sesso è gentile, e delicato, che importa? anzi è perciò più suscettibile di astratte, ed elevate cognizioni; vi sono state sempre, e vi sono nel Mondo, ed in questa Capitale non mancano Donne di spirito, che rivolgendo alla coltura della loro mente i più serj pensieri, hanno gustato, e gustano il bel piacere delle scientifiche cognizioni, con applicarvi  
 fi per

fi per molte ore continue (a). Tanto non è da pretendersi, ma almeno qualche ora del giorno oltre al commune studio della lingua Francese, e del-

B 3 la

(a) Oh se questa gran verità si capisse da tutte quelle Persone, che potrebbero alle lettere applicarsi, certamente direbbero, ch'io non mentisco. Il Cavalier Newton intrizzisce di notte a nudo Cielo con un telescopio alla mano, per osservare se le macchie della luna derivassero dai Mari, come Wolfio stimò (*Elem. Astronom. part. 2.*) oppure fossero caverne, e valli profonde, come coi Telescopj più perfecti si osservava. Galileo esulta per il piacere di aver discoperti i satelliti di Giove, e gli eclissi di quelli, e tenta il possibile per arrivare a conoscere di qual materia composto fosse l'anello di Saturno, che il Signor Valterre stimò un aggregato di satelliti (*Elemen. filosofi. Newt. capit. 23.*) e Maupertui opinò, che dalle code delle comete, che vicine passavano fosse formato (della Figura degli Astri. *cap. 8.*) e così di Archimede, che assorto nel piacere di una Geometrica dimostrazione neppur si accorse quando il soldato gli scaricò un colpo, che l'uccise; di Platone nell'ideare la sua  
Re-

la Musica, si possono studiare le bellezze della lingua Italiana, la Geografia, la Storia, l'Etica, che una delle più belle Scienze riputar si dee, giacchè rende un Uomo, una Donna savia, ben costumata, ed amabile alla società, ma il niente fare, per quanto lungo sia il giorno, il non pensare, che a mode, il non sapere di se, che farsi, par che sia limitare anche troppo la perfettibilità di una donna (a).

Po-

Repubblica, di Archita Tarentino nel far volare una colomba di legno, come Gellio racconta, e di tanti altri, che taccio per brevità, mentre sarebbe soggetto di una intera dissertazione se mostrar quì volessi non solo il piacere, ma l'utile incomparabile, che seco portano le scientifiche cognizioni, specialmente quelle, che formano un vero cittadino, ed un animo onesto e virtuoso.

(a) Non farà, credo attribuito a soverchio

~~~~~

Potrà mai esser degna di lode colei, la quale creda ben speso il suo tempo nel consigliarsi più ore col suo fido cristallo ? nell' intrecciar vagamente la chioma ? in stancare la pazienza di un Parrucchiere , ora con fargli correggere quel crine , che diserta , ora che quel vezzo vuol esser più giù situato , ora che il velo ondeggi al vento , e che so io ? Che il suo studio fa consistere nel bene affettar la vita , nella delicatezza della cintura , nel calzarino attillato , in quel color di veste , che al volto sia confacente , e poi allo specchio correre per apprendere quei passi simmetrici , quei dolci inchini , quei sorrisi soavi ,

B 4                      quei

chio amor proprio , o a prosuntuosa intolleranza in questa digressione , ciò , che dissi per un semplice desiderio di veder vendicata la capacità delle donne .

quei sguardi furbettini ? Ah no certamente . Il pensar così farebbe riponere la propria felicità nell' ombre , ed umiliare di molto il proprio sesso . Un cappelletto gremito di fiori forestieri , di fettucce di Francia , di merletto con veli ondeggianti , con fiocchi pendenti , ah ! felicità ! *O curas Hominum ! O quantum est in rebus inane ?* E poi quel tanto liscio , quello studio , quell' attillatura , chi non ravvisa essere segno di mal' intesa ambizione , e di vanità ? Questa per altro è naturale alle donne , ma per una donna culta sfimar si dee debolezza , oltre di che la natura appunto è bella , perchè è semplice , e per poco adulterata , perde tutt' i suoi pregi . Infelice vanto è quello d' un industriosa apparenza , se mal corrisponde a più stabili , e più plausibili pregi dello spirito . Il persuadersi di que-

questa gran verità importa tanto , quanto rilevar potrebbe l' arrestar il corso ad un torrente di mali alla società non poco perniciosi .

Ma ritornando a Bari , egli è notevole, che l' universale inclinazione di quella gente al travaglio fa che vi sien pochi mendici , come con piacere osservai , e quelli , che van mendicando o sono in tutto ciechi , o vecchi inabili alla fatica , o donne decrepite , e malsane , ma non vidi certamente de' vagabondi giovani , che vadano o mendicando , o foraggiando di giorno , o affassinando di notte ; questi sono a mio credere i più perniciosi alla società , perchè ingiustamente voglion mangiare le fatiche altrui . Per lo che a ragione i savj Ateniesi stabiliron leggi penali , con cui il vizio dell' usurpazione restasse punito , ed estirpato (a) . E-

B 5

gli

(a) *Stimaecio del dritto di natura al cap. 8. lib. 2.*

gli è vero, che è un dovere di umanità soccorrere chi ha bisogno, e perciò inumano sfimar si dee chi tal dovere negasse, giacchè non deve un grave incomodo riputar-si mostrar la via a colui, che l'ignora, porgere un bicchier d'acqua ad un assetato, somministrare una meschina moneta a chi dalla fame, e dalla nudità vien afflitto; ma questo intender si deve quando colui, che nel bisogno si trova, non può altrimenti vivere, se non per l'altrui soccorso. Per siffatta gente ritrovasi abbastanza provveduto dalle nostre Padrie Leggi, ed a quest' uopo è stabilita la famosa, e lodevole casa del reclusorio, ove le arti s'imparano, e della esatta educazione si ha buona cura, restando principalmente in esso il numero degli impotenti di tal specie soccorso, e sostenuto. Datemi gente, che  
non

non faticchi, e poi subito dite dunque furti, rapine, affassini, ed ogni altro male pernicioso alla società.

Ecco anche la ragione, perchè nella Città di Bari è numerosa la Popolazione, perchè faticano, commerciano, possono alimentar la famiglia, e la Popolazione cresce.

Cominciando adunque a girare, mi portai prima a vedere quella Cattedrale, la quale non ha che invidiare a qualunque delle nostre Chiese, purchè se ne eccettui la ricchezza, che qui si trova; del resto in quanto al disegno, alla proporzionata grandezza, alla simmetria, alla pulitezza, al lavoro non l'ha di pregi defraudata l'architettura; benchè in parte non sia la stessa di prima, perchè fu modernata dal savio Monsignor Gaeta, ma posso dire, che all'estremo mi piacque. Di là passai a visitare il celebre Santuario

di S. Niccolò , situato nel focolore dell' istessa Chiesa , che dalla maggior parte de' Regnanti di Europa è venerato , e dove tuttoggioro vengono Pellegrini a sciogliere voti . Dalla storia , che ne abbiamo si rileva , come il corpo di questo Santo fu trasportato nell' anno 1087. sotto il Duca Ruggiero , figlio di Roberto Guiscardo dalla Città di Mira nella Licia , dove quel Santo era Vescovo , nella Città di Bari da quarantasette marinari Barefi , e come si perpetuò in Bari , mediante il zelo , e la cura di quel governo così politico , che Ecclesiastico (a).

Molte diverse reliquie insigni di altri Santi si conservano nell'istesso Santua-

(a) Gli Atti di Niceforo sono registrati nel fine della vita di detto Santo scritta dal canonico Patignani .

tuario , dove si ammira eziandio il Tesoro , che in buona parte delle ricche oblazioni fatte dalla Real Munificenza di tanti Augusti Sovrani, dal Re Ruggiero , da Carlo II. d' Angiò , e da' seguenti Re si compone ; ma non è mio pensiero di tessere una storia ; dirò solo , che tra la moltitudine di tanti doni degni d' ammirazione un paramento intero di Messa osservai tutto ricamato di fine perle , un Calice d' oro lavorato con mirabile artificio , ed una sfera del Sacramento di grosse gioje adorna , da due Angioli d' argento sostenuta . Dono dell' Augusto Re Carlo oggi felice Monarca delle Spagne , quando colla sua Regina degna consorte quel celebre Santuario portossi a visitare . Le tante Lampane d' argento , delle quali alcune sono di smisurata grandezza , ed altre notabili ricchezze tralascio d' annoverare per  
 pro-

profeguire del mio viaggio il racconto.

Non mancano poi in Bari molti Monasteri di Religiosi , e di Monache , buoni Conservatorj , specialmente quello delle Donzelle orfane , ( ma da scarsissime rendite sostenuto ) un buon Ospedale , un magnifico Seminario , e finalmente un savio Governo .

In quanto poi alle scienze vi sono delle pubbliche scuole stabilite dal nostro Sovrano ( D. G. ) , e molti letterati uomini ivi fioriscono , tra' quali l' autore dell' opera intitolata le Diatribe , che nella storia della traslazione del corpo di S. Niccolò di Bari ha dato a conoscere il vasto fondo della sua erudizione . Io ebbi la sorte di conoscerne alcuni , che mi onorarono , e dai quali appresi delle interessanti notizie di quella Città .

Il Porto è mal sicuro , perchè non è altro , che una lingua di fabbrica  
den-

dentro Mare con alcune colonne per potere a quelle i bastimenti affidare, sebbene poco ben difesi dagli urti delle tempeste.

Non è poi fuor di proposito il farvi notar qualche cosa intorno al commercio de' medesimi. E' da sapersi, che i Baresi estendono la loro navigazione principalmente per il mare Adriatico, il loro maggior traffico, ed i più frequenti viaggi sono per Venezia, e per Trieste; ivi trasportano dell'olio, e de' frutti di mandorle, e dell'olio di queste i Veneziani si servono per far le tinte. Di là poi ne riportano i legnami, gli aromi, l'indaco, il zucchero, il cacao, e tutto quel molto, che il florido commercio di Venezia, e di Trieste somministra ai comodi della vita. Oltre a ciò girano per tutte le coste della Dalmazia, e da Corsù, specialmente  
por-

portano de' buoni rosoj, e delle buone manifatture. Quel, che è degno di riflessione si è, che vi sono fin anche delle compagnie a guisa di Olanda, e d' Inghilterra, ed una specialmente ve n' ha, chiamata la Compagnia della Morte, che buona somma di danaro avendo ammassata, incetta ogni genere di derrate, e manifatture Provinciali, e trafficandole ne riporta ogni genere di robba, che fatto le venga di comperare, quindi la pece, lo stagno, il ferro, i colori, il tabacco, e quanto loro si presenta. In somma sono trafficanti a gran segno; se maggiormente s' incoragissero questi si vedrebbero anche i vieppiù maravigliosi progressi della negoziazione, in quel Paese.

Gli Ortaggi nella Città di Bari non mancano, perchè vi sono delle forgive, che a fatica di braccia l'acqua som-

somministrano, e per la piantaggione, e per l'inaffiamento delle piante medesime; ma ne' luoghi della Provincia ove mancano le sorgive vi è gran penuria di erbe.

Or dopo un lungo passeggio e per dentro, e per fuori la Città essendo già sera fummo obbligati a trattenerci per il restante della notte in quella Città, donde nel mattino seguente partendo ci rimisimo in cammino per la volta di Napoli, ad oggetto di osservare le altre principali Città della Provincia, e per istrada, per ciò, che riguarda la coltura de' campi, e di questa Provincia i prodotti niente di vantaggio osservai, che vi debba riferire, avendone sul principio di questa lettera bastantemente ragionato.

Nel passare per i piccoli paesi alla Città di Bari vicini, in mezzo alle strade, che alla prima da Bari a Gio-  
vi-

vinazzo conducono, ficcome nelle altre appresso un piacevole fenomeno osservai: imperciocchè lungo il tratto delle medesime gran quantità d' alga marina, parte in grossi mucchi raccolta, e parte in mezzo alle strade sparsa, e con fango mischiata s' osserva, e cercandone tra me il perchè, conobbi esser quella l' alga, che il mare quando è in rivolta, dal suo seno cacciando, depone sul lido, ed indi trascinata dal traffico degli animali, parte ne passa nelle strade; e poichè nell' està, cattive esalazioni producendo, l'aria rende contaminata, e mal sana, perciò, mi fu detto, che quella gente con animali da soma di tanto in tanto la trasportava, e così non solo ai temuti malori riparava, ma fattala macerar nell' inverno dalla pioggia, e dal calpestio medesimo degli animali nelle pubbliche vie, e ridottala in fango

go se ne serviva a spargerla fu i terreni , e quelli ingrassare ; maniera di pensare , che non mi parve affatto dispregevole .

In queste medesime strade grossi sassi osservai , i quali degni di riflessione mi parvero ; il lor colore era rosso , ed aspersi erano di bianca vena , con macchie ancora bianche , che i forastieri marmi , non dico emular parevano , ma superare , e domandandone il nome , mi fu risposto , che quella pietra era detta *porfido* , e che siccome è di bella vista , se la sua durezza al taglio della sega , o dello scalpello a somiglianza del marmo s' assoggettasse , formerebbe uno de' rari pregi di quelli luoghi .

Giunimo in Giovinazzo , donde passammo per poche ore in Bitonto , che dagli edifizj , dal sito , e da varj altri segni per antica Città anche la  
ri-


  
 riconobbi , ma a dir il vero , per quel che ne potei in fretta giudicare , tetra mi parve , e quasi in fondo di quella pianura situata ; Vidi , che le strade erano di viva pietra selciate , e siccome non forbite affatto dallo scalpello , alle povere bestie sono affai perigliose , poichè per poco sdruciolare potrebbe , e fraccassarsi un giumento ; la gente da cui è abitata , dabbene mi parve , e di semplicità piuttosto , che d' astuzia fornita . In quanto al resto quel che più interessar poteva riguardando per allora l' antichità di quella Città , dal che la di lei nobiltà argomentar si doveva , si venne al proposito del fanatismo di alcuni , generalmente parlando , che per ragione della nobile loro progenie , o dell' antichità della loro Padria , suppongono qualche cosa di sovrumano avere , dal che io prendendo occasione di ragionare su tale articolo ,
   
 lo ,

lo , che non poco interessar dovrebbe a chiunque da tal frenesia agitato venisse , risposi : che sebbene essi fossero della discendenza di Faramondo , o di Carlo Magno , con tutto ciò non debbono tenerli per Semidei , essendo questa una stolta lusinga , poichè niente vale ostentare l' avita nobiltà , se questa non è sostenuta , anzi migliorata con le proprie gesta , ed azioni . Mi sovvenne a tal proposito , che quando Alessandro il grande per l' Indie marciava , e di que' Popoli era già divenuto superbo domatore , talchè e lo credevano , e lo chiamavano il terzo figlio di Giove , andò verso la Città di Mazaura per prendere quella Piazza ; or mentre intorno alle mura girava per osservarne l' altura , e le fortificazioni ; fu da vibrata freccia nella gamba ferito ; egli arditamente , trattone il ferro fuori , fa-

Il solo a cavallo, senza neppur la piaga fasciare, mentre i muscoli pensolori tenea, ed il sangue era rifecco, sentì grave dolore, ond' egli del suo medesimo inganno uscito fuori, ebbe a dire; *tutti giurano, ch' io son figlio di Giove; ma la mia ferita mi grida, e mi fa sentir, che son uomo.* Soggiunsi perciò, il riputarfi un uomo dappiù di un altro per nascita è una stolta presunzione; gran lustro è vero, all' uomo contribuisce la nobiltà del sangue, ma il lignaggio non è, che rende nobile l' uomo, se i costumi, o le virtuose, e magnanime azioni al sangue illustre, che vanta, non corrispondono; le imprese de' nostri maggiori, la gloria degli antenati, dice un Poeta, non sono nostre, ma bensì le sole azioni.

*Et genus, O Proavos, O que  
non fecimus ipsi.*

*Vix ea nostra puto.*

Mar-

Marco Tullio contro Lucio Pisone aringando gli dicea; non ti credere, che de' tuoi antenati le fumose immagini, e le gloriose gesta nobile tra noi ti rendano, se un' anima vile t'informa; l'animo solo rende nobile l'uomo, a cui da qualunque condizione, sopra la condizion sua natia è lecito di formontare (a). Nobile dovrà chiamarsi colui, che ai colpi regge dell'avversa fortuna, e che sempre intrepido, e saldo serba il suo cuore; Quegli, che nella prospera sorte sopra di se non si estolle, e sempre a se stesso si mostra uguale, affabile con tutti, e pel pubblico bene interessato. Quegli che delle pudiche donzelle, e delle oneste matrone l'onor difende, che

(a) *Animus facit nobilem, cui a quacunque conditione supra conditionem licet assurgere. Cic. in Pis.*

che giammai non ufa cabale, che non opprime gl' inferiori, che la data fede mantiene, che coll' onesto suo portamento alla virtù gli animi accende, che serba nell' interno la sincera pietà verso Dio, e nell' esterno la mostra con pari azioni, ed in tal guisa accredita la Religione, e la difende contro le miscredenti lingue; Questi chiamarsi dee veramente nobile, poichè se la virtù è figlia di Giove, sposando questa farà della parentela degli Dei.

Or dopo di esserci con tal discorso per qualche tempo in passeggiar tratti tenuti, ripresimo il cammino, e ficcome poco da Bitonto distante, in una di quelle vie, una piramide di marmo vidi, con delle iscrizioni, ivi mi arrestai, e dalla lettura di quelle compresi, che essa era un monumento della vittoria da' Spagnuoli riportata contro i Tedeschi nella battaglia, che ivi seguì nell'anno

no



scoverto esser vero nitro quello, che da tal miniera si raccoglie, e siccome si era da lunga stagione quistionato, se ammetter si dovesse il nitro minerale, oppure il solo vegetabile, siccome alla maggior parte de' Naturalisti piacque, e la loro opinione aspramente difesero; oggi il fatto ha debilita la quistione, e la terra medesima ha dimostrato, che il nitro minerale si dà.

Continuando il nostro cammino pervenimo nella Città di Terlizzi, e per quel che riguarda la purezza dell'aria, l'allegria della Città, il gentile costume degli abitanti, non v'ha più che desiderare. Molti di que' nobili si compiacquero di onorarci, in compagnia de' quali dopo esserci brevemente con piacer trattenuti, per la volta di Andria c'incaminammo.

La sera dunque pervenimo in Andria,

~~~~~

dria , la dicui situazione essendo molto comoda per scorrere que' luoghi circonvicini , e godere nel tempo stesso agiatatamente dell' istessa Andria, ivi per pochi giorni ci trattennimo , ricevendo dai Signori di una rispettabile famiglia , che colà risiede , infiniti contrasegni di loro compitezza , ed amicizia , a somiglianza di ciò , che sempre in ogni altra Città di quella Provincia sperimentammo . Piacquemi in prima la Città non poco , ed in quella gente un tratto sincero , circospetto , e polito , con soddisfazione osservai ; or siccome poco dalla Città distanti si trovano delle belle , e magnifiche ville , e de' famosi giardini con frutti delicatissimi , uno de' giorni per un giardino di questi a passeggiare mi feci , e siccome de' primi frutti era tempo , assaggiandone alcuni , più odoriferi , e più soavi mi parvero de' frutti nostri , e la


 cagione rintracciando , stimai dover questo avvenire primieramente dall'esser quelli terreni asciutti , e di sali abbondanti , onde avviene , che l'umor nutritivo è sostanzioso , ed il sapore è squisito . 2. I frutti giammai si colgono prima , che giungano a perfetta maturità , laddove nella nostra Città si colgono acerbi ; e poi ne' magazzini finiscono di maturare ; ma ogn'uno sa , che il buon sapore del frutto dipende dall'essere il nutrimento ben preparato , e purificato da quelle particelle grossolane , ed aspre , che le piante succhiano dalla terra coll'umore . Cosa , che non può accadere se non sopra gli alberi , e non può questo mai avvenire ne' magazzini , ove in vece di maturare vanno a corrompersi . 3. In quei giardini osservai che gli alberi sono in proporzionata distanza tra loro piantati , e perciò ad essi non manca  
nè



co, che grata compagnia ci presta-  
 va, riflettendo allo stesso, disse co-  
 sì; chi non affermerebbe, che lo sta-  
 to di queste Persone sia più felice di  
 ogn' altro? questi hanno minori rap-  
 porti, dunque minori dispiaceri; que-  
 sti non sono da tante passioni agitati,  
 quante sono quelle, che il nostro cuo-  
 re perturbano, non gli domina l'ambi-  
 zione, perchè gli onori son termini  
 ad essi ignoti; gli adobbati palaggi,  
 i lauti pranzi, il treno, il fasto, e  
 quanto vi è di Mondo non li solle-  
 tica, si contentano di una casuccia,  
 d' un giardino, di una vigna, e di un  
 afinello, e vivono tranquilla la loro  
 vita; chi si contenta gode, è un adagio  
 comune, e felice parimenti chiama  
 questa sorta di nomini il lirico Poeta:

*Bea-*

quelli crescerebbero più vegeti, e più ro-  
 busti.

*Beatus ille, qui procul negotiis  
Paterna vura bobus exercet suis.*

Ciò fu causa d'una disputa tra noi; e benchè a tali regioni mi pareva, che il savio amico non avesse tutto il torto del mondo, pure modestamente gli risposi, che sebbene tale apparisse lo stato di quella gente qual'egli lo descriveva, nulla di meno è uno stato, che non oltrepassa l'atmosfera de' sensi, laddove un animo scientifico, e virtuoso trova in se stesso la vera felicità, e se una mente fornita di ragione è assai più nobile di questa corporea spoglia, che ne circonda, dovremo dire, che i piaceri dell'animo più nobili certamente saranno di quei de' sensi (a), e

C 4

sc

(a) Non è questo il luogo, nè è mio istituto di entrare in materia per trattare una quistione troppo da Filosofi agitata, per meritare ben altra serietà di esame,

se un addottrinato , e savio Cittadino più forti sente le passioni , fa ben anche o reprimerle , oppur diriggerle al proprio fine ; ma siccome era già sera , convenne far a casa ritorno .

Intanto nel tempo del mio trattenimento in Andria volli primieramente vedere la Città di Trani , penisola antica , ove il Tribunale risiede , cospicua ancora per la nobiltà , e per il commercio marittimo , e siccome giorno era di festa , allorchè vi capitai , piacquemi di visitar qualche Chiesa : e come in somiglianti giorni le buone gale si spiegano , così a quelle cittadinesche comparse volli por mente , e posso candidamente affermare , che era ben considerevole il lusso , che ivi dominava ; e siccome intesi che non solo in quella , ma in tutte le altre Città principali della Provincia era alquanto eccedente , sospettai ,  
che

che oltre le scarfe raccolte , conforme dissi , questa esser anche dovea la cagione , per cui pur troppo scarso in quelle parti circolava il danaro , giacchè i forestieri lavori eran colà troppo usati.

Nel sesto giorno della nostra dimora in Andria mi portai a Barletta , bella Città veramente , e magnifica ! la sontuosità de' Palaggi , l'ampiezza delle strade , l'ordine , la simmetria sono proprietà , che concorrono a renderla senza mentire la più bella di tutta quella Provincia , se non che detto mi venne , che l'aria è mal sana per essere di troppi sali ripiena , e che questa non solo a quei Cittadini , ma molto più ai forestieri è nocevole , cagionando specialmente delle flussioni agli occhi . Io veramente non potei all'aria sola del Mare , al lido di cui è situata , ascrivere l'effetto della falsedine , ma credei piuttosto poter ciò

derivare parte dalla mancanza degli  
 alberi, de' quali è scarsissima quella  
 contrada, per la qual cosa non di-  
 sciogliendosi dai vapori delle piante le  
 particelle del sale, le quali parte dal  
 mare, e molto più dalle prossime sa-  
 line esalano, restano secche nell'aria,  
 ed irritante la rendono, in guisa tale,  
 che le delicate fibre degli occhi lace-  
 rando, e l'estremità de' vasellini sangui-  
 gni essendo punte, ed irritate, giun-  
 gono a traspirare il sangue, e gli oc-  
 chi a macchiare. Mi si disse dippiù,  
 che nelle estive stagioni delle molte in-  
 fermità serpeggiano, e m'immaginai  
 (purchè ingannata non mi fossi), che  
 queste derivar potessero dalla gran quan-  
 tità delle marine alghe, che l'onde  
 procellose dal seno cacciano, le quali  
 imputridite, l'aria di maligne esala-  
 zioni riempiono, e queste (siccome  
 ognuno fa) di pregiudizio sommo al-  
 la

la salute umana esser debbono.

Riguardo a' frutti, che la terra produce, una specie vi è di melloni di pane saporosissimi ben grossi, di un palmo ed un quarto di diametro, e queste piante si allevano dentro i terreni renosi, oltre i melloni d'acqua di maravigliosa grandezza.

Sei miglia in circa dalla Città distante, le reliquie si veggono dell'antica, e distrutta Città di Canne, ove essendomi di persona portata, viddi la spaziosa pianura, ove seguì la memoranda battaglia tra i Cartaginesi, ed i Romani, e della storia ricordandomi, aver presente pareami la sanguinosa zuffa; quindi fra me stessa dicea, mentre era vicino all'Ofanto, quì Annibale situò l'Armata, che di 40 mila fanti, e dieci mila cavalli era composta, quella era la destra, e questa la sinistra ala, ove distribuì la cavalleria, colà

di fronte stava l'esercito Romano accampato, nel quale 80 mila fanti, e poco più di sei mila cavalli si contavano, quella era la destra, ove comandava il Console Paolo Emilio, questa la sinistra, che Varrone guidava, nel mezzo era Servilio uno de' Consoli precedenti; da questa parte, ove a bella posta situato si era Annibale, spirava il vento a' Romani contrario (che arte di generale!) per farli nella mischia acciecar dalla polvere; già mi pareva veder l'attacco, e l'esercito di Annibale da ogni parte incalzato dopo vigorosa resistenza cedere al numero, e ritirarsi, fra l'intervallo lasciato nel centro della linea, mi pareva di veder l'esercito Romano pe'l calore d'inseguire il nemico, gittarsi in mezzo alle ostili squadre, tutti disordinati, stanchi, e confusi, e quindi dall'Infanteria Africana fresca, e ben

e ben armata accerchiati, essere da ogni lato investiti, e la Romana Cavalleria da quella d' Annibale distrutta, ed abbattuta, e nel bollor della mischia il Romano sangue scorrere a' rivi, ed i Cartaginesi incrudelire a tal segno, che non contenti della orribile strage eseguita, neppure avrebbero dall'uccision desistito, se più volte gridato Annibale non avesse, ferma soldato non ferir più. In questa formidabile guerra è noto, che settanta mila furono i Romani uccisi, ma secondo Livio 43 mila, e 10 mila i prigionieri, Annibale vi perdè 4 mila Galli, mille e cinquecento tra Spagnuoli, e Africani, e 600 cavalli.

Allontanatami per non lungo tratto dalle contrade di Barletta, siccome all' antica Città di Canosa io era vicina, mi fu recata novella, che poco distante da quella Città uno scavo at-  
tural-

tualmente facevasi , dove delle molte antiche memorie si riacquistava l'idea, e fra le altre cose pregevoli alcune lapidi si dissotterravano, infrante, le quali destramente accozzate presentavano delle iscrizioni belle, ed eleganti.

Avrei terminato di tediarvi con la fin qui fattavi narrazione del piccolo mio viaggio, poichè alla Città di Napoli vieppiù avvicinandoci, seguimmo il cammino verso questa Città di Foggia, donde al presente vi scrivo. Ma il piacere di esercitarmi ancora, per quanto io sappia, in filosofiche riflessioni relative ai bisogni di quella Provincia, siccome su'l principio di questa lettera vi dissi, mi fa dar luogo ad una ulteriore digressione; sulla lusinga che tali riflessioni potrebbero forse adattarsi alle altre Provincie ancora del Regno, essendo lo stato presente di tutte a un di presso il medesimo.

Pri-

~~—————~~

Primieramente, siccome mi fu riferito da persone addette a' negozj , che in tutta quella Provincia , e specialmente ne' piccoli paesi , poco , anzi pochissimo è il danaro , che circola , a cagione delle scarse ricolte de' grani , dell' olio , e delle mandorle , che da più anni in qua sono avvenute , così bene spesso quella povera gente tra molte , gravi pressure , ed angustie languisce , di modochè ne' bisogni per vivere , e per coltivare i terreni , mezzi non trovano da potersi ajutare , e quindi molti poderi incolti restano a motivo di non potere a qualunque interesse trovar danaro , da quei pochi cittadini , presso i quali ristagna . Per la qual cosa io stimo , che l' unico mezzo da potere a tal disordine prestar rimedio , e quei poveri Cittadini alla cultura de' terreni agevolare , l'erezzione d' un pubblico Monte per  
 Pro-

Provincia sarebbe per avventura oportuno, il quale avesse per fondo non più che centomila ducati; mentre da esso somministrandosi danaro a chi è nel bisogno, colla cautela de' pegni, verun dubbio di perderlo non avrebbe, e non poco lucro sarebbe per ritrarre dall'interesse di quelli. Oltre dicchè siccome in tutte le Città marittime vi sono uomini industriosi, arrischianti, e non poco al commercio del mare addetti, dove si conoscesse, che questi abbiano de' loro fondi stabili, e di buona fede riputati fossero, perchè non assicurargli qualche somma di danaro, quando fosse richiesta? ed incoraggiare così il tanto vantaggioso traffico marittimo, ed animare la negoziazione? A questo modo il Monte guadagnerebbe in tali prestanze; lucro maggiore avrebbero le dogane, su quelle nuove più abbondevoli merci, che nel Regno

en-

entrerebbero , e più ricca farebbe la Nazione .

Una dimanda mi si potrebbe fare , ed è questa : Donde prenderemo il danaro per fondare un Monte per Provincia , essendo tutte quasi nell' istesso bisogno ? La dimanda è giusta , e ragionevole , e a nie conviene rispondere , e trovar la maniera facile , e piana da potere la somma di un milione , e ducentomila ducati ammassare , senza gravare la minuta gente con indurre nuove tasse , o gabelle , senza molestare le Università con novelli aggravj (a) .

Una legge Agraria concepita a dove-

(a) Il seguente calcolo non si è potuto fare per la sola Provincia di Bari , perchè non potea sapersi l'estensione della medesima , e la precisa quantità delle terre demaniali ed incolte , ma fatto per tutto il Regno può ripartirsi la somma per le Provincie .

vere sufficiente farebbe allo scioglimento di tal problema; ed affinchè chiaro comprendasi quel poco, che io ne penso, aggraderò di darvene una qualunque idea, ed entrerò per poco in calcoli anch'io.

Tutta l'estensione del nostro Regno si può comodamente ridurre a 300 miglia di lunghezza, e 68 di larghezza media ( sebbene altri gliene accordino 80 ), or queste mi danno il prodotto di 20 mila, 400 miglia quadrate, le quali mi formano la somma di 20 milioni, e 400 mila moggi quadrati. In fatti supponendo ogni moggio costare di mille passi quadrati; moltiplicati 20400 per 1000, la cennata somma mi renderà 20 milioni, e 400 mila moggi quadrati. Or io vo scemare da questa somma otto milioni di moggi, i quali occupati siano da Monti, Laghi, Fiumi, Città, Terreni fas-

so-

fosi, ed altro, dunque rimangono do-  
 dici milioni, e quattro cento mila per  
 la femina. Supponiamo, che di questo  
 spazio la mettà serva a seminarfi in un  
 anno, la mettà nell' altro, ecco sei mi-  
 lioni, e 200 mila moggi addetti a  
 feminare. Or ogni moggio, tra quei,  
 che rendono il dodici per uno, e  
 quei che rendono il quattro, prendendo  
 il mezzo proporzionale, darà l' ot-  
 to per uno, adunque se tutto questo  
 spazio si feminasse di grano, produr-  
 rebbe quarantanove milioni, e sei  
 cento mila tomoli; da questi se ne  
 deducano 9 milioni, e seicento mila  
 per le biade, sempre resteranno 40  
 milioni di tomoli di puro grano. La  
 popolazione di questo Regno può co-  
 modamente calcolarsi per 4 milioni di  
 Persone in circa, delle quali al man-  
 tenimento 30 milioni di tomoli fareb-  
 bero sufficienti, anzi soverchi, dunque  
 po-

potrebbero estrarfi fuori del Regno 10 milioni di tomoli ; or io mi fo a dimandare ; è tanto in realtà il prodotto del grano , quanto si è finora da me calcolato ? Signora nò , mi si risponderebbe ; ma perchè ? manca la coltivazione ; che avremo dunque a fare (a) ? Io crederei , che una legge agraria concepita nella seguente forma , e che severamente si ponesse in uso , potrebbe conseguir l' oggetto . Io non penserei già ad una uguale distribuzione di terre , come Licurgo fece in Sparta , ma , che la legge i seguenti capi comprendesse . I. Che tutte le terre incolte siano di Uni-  
ver-

(a) Se alcuno vorrà tacciarmi di ardirmento , nell' azzardare io un mio pensiero a questo proposito ; si ricordi , ch' io scrivo ad un Amico per provocare le sue cognizioni , e non già per esporre un qualche saggio di Economia Civile .


 versità , siano di Baroni , tutte si ripartiscano , e si concedano in enfiteusi a quei Contadini , che non hanno un palmo di terreno , e siccome da questi terreni frutto quasi nessuno o pochissimo attualmente si percepisce , e quasi niente rendono al Fisco , si concedano per i primi tre anni franchi di ogni peso , da soddisfarsi alle Università , o a' Baroni ; ma che soltanto paghino mezzo terraggio , cioè mezzo tomolo a moggio , di quei prodotti , che si ricavano da' poderi concessi loro a coltura , e che questo mezzo terraggio depositato in mano de' pubblici Mercadanti de' rispettivi Paesi debba per lo stabilimento servire de' Monti suddetti ; ecco la prima sorgente , donde ricavare il danaro : II. che dopo i tre anni siano obbligati i coloni a pagare ai Padroni il terraggio intero , secondo gli altri territorj addetti alla se-  
mi-

mina, III. che mancando taluno di coltivare un solo anno la porzione assegnatali, gli sia ritolta. Sarebbe questa una legge giusta, ragionevole, e retta, nè potrebbero le Università, i Baroni, e'l Fisco istesso di menomo danno lagnarsi, anzi pur troppo a guadagnar si farebbero, poichè dalle terre demaniali, ed incolte, destinate solo agli erbaggi chi non fa quanto poca rendita si percepisce dai rispettivi Padroni? All'incontro ridotte queste a coltura, sebbene per i primi tre anni solo contribuirebbero piccola somma, per la formazione de'suddetti Monti, tutta volta nel quarto anno, essendo i coloni tenuti a pagar l'intero terraggio, in una volta sola il perduto in tre anni verrebbero i Padroni a riacquistare; e l'istessa ragione corre per il Fisco, il quale esige a tenor delle rendite, che sogliono i poderi arrecare. Dippiù; quando  
il





rebbe dalla femina occupata , potrebbe per gli erbaggi , e per le civaje comodamente servire .

In oltre ; ridotti a cultura tanti terreni selvatici , e boscosi , e producendosi affai maggiore quantità di grano di quella che ora si percepisce ; dovrà senza dubbio per il dippiù del bisogno accordarsi l' estrazione ; sia questa non più , che di sei milioni di tomoli , a' cinque grana a tomolo d' imposizione , ecco 300 mila altri ducati .

Oltre de' mentovati prodotti , un altro ve ne farebbe , che non è meno de' primi di seria riflessione degno , e quale è questo ? La piantagione del tabacco in quei terreni , che proprj , e confacenti a tali piante sono , de' quali il nostro Regno molto ne abbonda . Quindi rifletto così ; Suppongasi , che dovessero a questa piantagione impiegarsi non più che due



due mila moggi quadrati di territorio, che lo spazio compongono di due miglia quadrate, da ripartirsi in tutte le dodici Provincie, e si avverta ciocchè potrebbe risultarne: Ogni moggio costando di mille passi quadrati, farà senza dubbio capace di contenere quattromila piante, giacchè competente distanza vi sarebbe tra l'una, e l'altra pianta; altrimenti se più se ne aggiungessero, mancherebbe la ventilazione, ed il prodotto sarebbe lo stesso: Or moltiplicandosi 2000 per 4000 farà il prodotto di otto milioni di piante: ogni pianta, tra il buono, e'l mediocre tabacco non rende meno di due libre, ed ecco avremo 16 milioni di libre; ciascuna libra si computi al basso prezzo di 5 grana, dunque ogni moggio capace di quattromila piante somministrandomi ottomila libre, mi renderà ottomila 5 grana,

D

na , cioè quattrocento ducati : si deduca il quarto per le spese ( lo che è troppo ) refteranno ducati trecento : ma a tutta ficurezza fiano pur 250 ; io dimando l' agricoltore da un moggio di terra , feminandovi grano quanto ricava ? ancorchè raccogliesse il venti per uno , assegnato il prezzo di carlini 15 al tomolo , guadagnerà ducati 30 ; dedotti fei ducati di spese , refteranno 24 , dunque il guadagno della femina del grano a quello del tabacco farà come 24 a 250 ; a me pare effer questa una geometrica dimostrazione . Nè il consumo deve non corrispondere alla quantità , che se ne produce , poichè supponendo , che di quattro milioni di persone dovesse almeno la festa parte far uso del tabacco , forma questa il numero di seicento sessantasei mila seicento sessantasei persone , assegnandone una libbra

bra e mezza per ciascheduna il mese, farebbe l'intero consumo di 13 milioni di libbre in circa all'anno, se poi volesse supporfi, che l'ottava parte della popolazione faccia tal'uso, cioè 500 mila persone bisogneranno in tal caso nove milioni di libbre, e del di più che ne avanza, potrebbe formarsene un capo di commercio. Or bene. Sopra ogni libbra l'imposizione si ponga di tre grana, e queste da pagarsi dai compratori, per non gravare gli agricoltori, ecco che avremo 16 milioni di tre grana, che formano la somma di 480 mila ducati. Potrà dunque questa sembrare una dispregevole sorgente di ricchezze? Ed ecco che ricavandosi dalla gabella di due grana di più a tomolo di grano la somma di ducati 500000, dall'imposizione di tre grana a libbra di tabac-

D 2

co

co la somma di ducati 480000, dalla gabella di grana cinque a tomolo, per l'estrazione del grano, che avvanza la somma di ducati 300000 si ha l'intera somma di un milione, e 280000 ducati, che si richiederebbe per la fondazione de' Monti provinciali oltre del prodotto, che verrebbe dai divisi mezzi terraggi. Queste imposizioni però finora dette non dovrebbero più di un solo anno durare, o al più due, cioè quanto basta allo stabilimento de' Monti riferiti, e poi sgravare dal peso gli agricoltori.

So bene che mi si potranno opporre delle molte difficoltà, e la prima si è, che il tabacco ha bisogno dell'acqua. Rispondo, che in tutte le Provincie del nostro Regno vi sono tanti fiumi, e torrenti, che bastevoli sono ad inaffiare 500 mila moggi di terre, non che

che duemila (a).

La seconda difficoltà sarebbe, che in queste parti il tabacco preparar non si fa a modo degli Olandesi, Inglefi, e Francesi; ma io rispondo, che somma ingiuria farebbe si agl' ingegni della nostra Nazione, se incapaci questi si riputassero di apprendere subito la concia de' forestieri, e di formare le diverse specie di questo genere, forse con maggiore perfezione di quelli. C'è vuol tanto a far venire due Olandesi, o Inglefi, per istruirli? o forse in Napoli istessa non ve ne sono? ci vorrebbe molto a spedire in Olanda de' Napoletani, eccellenti nell' arte d'imitare, e migliorar quanto veg-

D 3

go-

(a) E poi nella Provincia di Lecce non vi sono fiumi, e pure il tabacco è un de' considerevoli capi d'industria.

gono ? quanti giovani oziosi s' impiegherebbero a tali manifatture ? quanto danaro non avrebbe fuora lo scolo , ma resterebbe nel Regno ; ma il Regno è fertile , e perciò impoltronisce ; la scarsezza aguzza gl' ingegni , la fertilità ci riempie di pigrizia , e torpore , e perciò fa mestieri stimolare gl' ingegni , o con piccoli premj , o almeno con qualche ombra di onore .  
**Facciasi sentire per tutto il Regno I.** che tutti i fondi alla piantagione del tabacco impiegati siano esenti dal peso del catasto , ecco una molla , che anima gli agricoltori **II.** che si formi un albo in ogni anno , nel quale registrati si leggano i nomi de' Cittadini impiegati a questa specie di agricoltura , ed ivi notare il numero delle piante , il maggiore , o minor prodotto da ciascuno ricavato , e che questi saranno per maggiormente godere la grazia

zia del Sovrano; un piccol fumo di gloria dove non sbalza! Ad un Sovrano ( basta, che voglia prender le mire a qualche pubblico bene ) tutto è possibile; mancano forse forgenti di danaro senza aggravamento di nuove tasse assolute, ma relative soltanto a nuovi guadagni, che i Cittadini ritraggono dalle nuove derrate, laddove prima lucro veruno non percepivano? Il contadino non duolsi, non si risente, non viene oppresso a pagar nuove tasse, avendo con suo vantaggio donde pagare, anzicchè ricco si riconosce con dieci palmi di terra, che a suo totale profitto accordati li vengono per coltivare; ed io ho con evidenza osservato che i piccioli poderi de' Contadini per l'industriosa, ed esatta cultura, nei loro prodotti a fronte stanno dei territorj più vasti, e più poderosi.

*Laudato ingentia rura exiguum co-*  
*lito.* In siffatta guisa quali prodigiosi  
 vantaggi il Regno intero non senti-  
 rebbe? non si temerebbero le carestie,  
 si vantaggerebbe l'agricoltura, coll' e-  
 rezzione de' pubblici Monti si soccor-  
 rerebbe ai bisogni della popolazio-  
 ne, esimendosi soprattutto la povera  
 gente di campagna, che nell' inverno  
 non ha come vivere, dalla necessità  
 di vendere anticipatamente le sue der-  
 rate in erba coll' obbligo di consegnar-  
 le poi alla ragione di quel meschi-  
 no prezzo, che si suol dar dalla voce,  
 s' incoraggierebbe il commercio este-  
 ro, e si animerebbero gli artieri a mol-  
 tiplicare le loro manifatture colla spe-  
 ranza di potersi estrarre dal Regno,  
 vendendosi a' negozianti di esterno traf-  
 fico; e dal guadagno, che da tali Mon-  
 ti si caverebbe, a due altri bisogni  
 potrebbesi dar riparo, i quali qui so-  
 no

no a descrivere .

Siccome nella Provincia di Bari ( potendosi l'istesso dir delle altre ) nell' estiva stagione i poveri contadini sono obbligati a raccogliere le biade , e dimorare in campagna aperta , per moltissimi giorni , e a nudo Cielo dormire le notti , donde avviene , che spargendo nel giorno de' copiosi sudori , e la notte trovandosi coi pori aperti della pelle , penetrando per questi qualche poco di umido d' infette esalazioni mischiato , a feбри maligne , ed ostinati catarrhi , e soventi fiato da sanguigno sputo accompagnati , ed a mille altri guai si rendano soggetti , quindi i meschini non potendo a loro spese , in sì gravi sciagure bastevolmente ajutarsi con medici , e medicine , farebbero di grande sollievo i pubblici Ospedali , come nella nostra Napoli si costuma , e crederei a siffatto bi-

foggno doverfi porre mente , poichè delle frequenti, e crudeli epidemie accadendo , queste sono de' Cittadini, per costì dire, le spopolatrici cagioni , al che non poco ripatar si potrebbe con due, o tre pubblici Ospedali per Provincia, da stabilirsi nelle principali Città, ove gl' infermi da vicini Paesi conducendosi , troverebbero e casa , e letto, e medici, e medicine, e cibarij , e così non pochi scamperebbero dalla morte . Oltre di che essendo effetto di prudenza prevenire quei mali , che probabilmente sovraffano, piuttosto che a' medesimi dar riparo , dopo che sopraggiungono , perciò ad impedire de' poveri mietitori le infermità, opportuno sarebbe un' ordine generale , che in tempo della messe , i rispettivi massari , che per molti giorni quella gente debbono in campagna aperta tenere , affretti siano a fare degli opportuni ricoveri , e che que-

questi non siano edifizj di pietra , gli si conceda abbisognandovi della molta spesa , ma almeno siano tende coperte di paglia per così difenderli dalle influenze perniciose dell' aria estiva notturna . Se poi avvenisse , che non si potesse opporre argine a' descritti malori , almeno in parte con tali ricoveri si schiveranno , e potranno in parte guarirsi negli Ospedali , i quali opportunissimi farebbero , come dicea , non solo per questa additata cagione , ma anche per le epidemie , che ne' calorosi tempi sogliono quei paesi infestare , e le quali dalle acque stagnanti , e imputridite , che per lo più presso ai paesi si trovano , vengono originate ; per cui savió provvedimento farebbe , se a queste o si desse lo scolo , o si cuoprissero .

Offervai di vantaggio , che in quella Provincia mancano le case di educazione , cioè i Conservatorj per le

orfane, e pericolanti donzelle, e per i giovanetti di grande ingegno, i quali o alle arti primitive, o a quelle di lusso applicandosi, potrebbero con facilità riuscire. E riguardo ai Conservatori già detti, a me pare doverfi a questo rilevante punto con premura badare, e farebbe l'opera la più pia, e la più giovevole alla società; Imperciocchè la felicità del Regno tutta dalla buona educazione della gioventù dipende: datemi giovanette bene educate, ed eccole amanti della fatica, costumate, addette ai lavori da loro appresi, e poco soggette agli estremi bisogni; datemi giovani, che qualche arte abbiano appresa, colla quale possano sostenere la vita, e che alla fatica siano dagli anni tenaci avvezzi; difficilmente questi potranno incorrere ne' delitti, poicchè seco loro hanno il mezzo da procacciarsi il sostentamento di loro

vi-

vita. All' incontro toglietemi dalle persone plebee l' educazione, se nemiche sono della fatica, o qualche mestiero non hanno appreso, dite subito vizj, furti, trufferie, scelleraggini, ed altre simili cose: e poi tal razza di gente menandosi a nozze, qual buona educazione a' loro figli potrà dare? avverrà certamente l' istesso caso, che accadde, allorchè il Sole voleva menar moglie. Aveva il Sole già risoluto di ammogliarsi, appena questa notizia alle rane pervenne, tutte insieme affollate gracchiando cominciarono a sollevare le grida alle stelle: commosso Giove dagli inusitati schiamazzi, di sì strani lamenti dimandò la cagione, una di quelle, la più ardita disse, o Regnatore del Mondo, io sono a pregarti da parte di queste rane compagne ad impedir senza meno, queste perniciosissime nozze, poichè se il Sole, che oggi è  
 uno

uno ci affligge, e ci scotta, e ci costringe nel secco stagno a morire, che farà facendo de' figli? La favoletta è bella, e fu una volta raccontata da Esopo, allorchè vidde di un vicino ladro celebrare le nozze. Badiamo a migliorar l'uomo, che se cresce come selvaggia pianta, selvaggi faranno ancora i suoi costumi, e le sue azioni (a).  
Sa-

(a) Non posso far a meno di sommarmente lodare quei dotti ingegni, che danno tuttogiorno alla luce savie memorie di agricoltura per render felice la nazione; chi ha scritto sulla maniera di seminare, e coltivare il grano, chi sul governo de' bachi da seta, altri sulla cultura degli ulivi, e sulla nuova manifattura dell'olio, altri sulla maniera di governar la lana all'uso degli Inglesi, &c. queste memorie sono meritevoli di grande applauso, non di meno amerei che fra questi vi fossero de' talenti, che sulla maniera di migliorare l'uomo scrivessero; questo sarebbe il primo problema da sciogliere, da cui principalmente dipende l'umana felicità; rendere mi l'uomo da inerte attivo, da timido

Sarà da Voi, Illustre Amico, il giudicare se quest' abozzo di pensieri potrebbe adattarsi a sovvenire a quei bisogni, ne' quali ravvisai la Provincia di Bari, che non saran forsi diversi da quelli delle altre Provincie del Regno: nè ad arroganza si ascriva, se i miei pensamenti, e riflessioni presi ardire  
di

coraggioso, da furbo, onesto, costumato, religioso, amante della fatica, ed ecco subito la Nazione felice, ecco tolti i delitti, ritornata la buona fede, riorita la pace, allontanati i timori, fedele il commercio, tranquilla insomma la Repubblica intera. Pindaro parlando degli Agricoltori dice, che essi vivendo una vita a tenor del fato (*olimp. II.*) cioè secondo l'eterna immutabile legge della Natura; questa vita loro arrecava *ricchezza, letizia, felicità*, dunque all'opposto una vita al fato niente conforme dovrà gli uomini sempre alla povertà, alla mestizia, alla miseria menare. Che giova nelle sciagure o il cieco caso incolpare, o le influenze maligne di Saturno, o del capo malefico di Medua? *Emendiamo i vizj ed eccoci felici.*

di palesare , essendo di ciò stato cagione l' impegno preso con esso Voi di ragguagliarvi delle occupazioni del mio viaggio , e quell' irresistibile interessamento , che ispira l' umanità a veder felici i suoi simili .

Quest' è tutto il semplice , e disadorno racconto del mio picciolo viaggio , e delle promesse riflessioni , nel quale tutte quelle poche cose , che offerir potei , ho qui ristrette con ischiettezza , e sincerità . Se male accozzate son le mie idee , e debole la penna per esporle in carta a chi ha fior d' ingegno , saprete ben Voi donde trarre per me un argomento di scusa . Poichè non vi è alfine ignoto di non essermi mai avvisata di erigermi in aria di addottrinata donna , o di storica di professione , e che non mai per altro avrei presa la penna , che per darvi un contrafegno di quella ubi-  
dien-





*U. J. D. D. Carminus Firmianus in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primarius revideat Autographum enunciati Operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum, an quidquam sit in eo quin Regiis Juribus, bonisque moribus adversetur, & utilia status pertractentur. Verum pro executione Regalium Ordinum idem Revisor, cum sua Relatione ad nos directe transmittat etiam Autographum supradicti Operis ad finem &c. Datum Neap. die 10. mensis Januarii anni 1787.*

**T. EPISC. STABIENSIS C. M.**

**S. R. M.**

**H**O letto, o Sire, con piacer sommo la Lettera di Matilde Perrino sul suo viaggio per alcuni luoghi della Puglia. La faggia donna su gli esempj e le tracce de Mabilioni, Monfoconi, Burneti, Missoni, Robertsoni, e di tanti altri letterati e filosofi viaggiatori, non si contenta di descrivere con precisione, chiarezza e vivacità il breve suo viaggio per la nobilissima regione della Puglia, ma volendone far traboccar l'utile anche agli altri, lo correda di opportunissime riflessioni filosofiche, politiche, ed economiche, condite colla più giudiziosa erudizione; e, quel che

che più ammiro , vi fa rilucere da per tutto cristiana modestia , ed impegno non ordinario pel pubblico bene dell' umanità , e per la gloria e potenza del Principe , il quale nella gloria e potenza de' suoi soggetti è il più potente e glorioso sulla Terra : il che a chiare note palesa , che questa donna , oltre di essere letterata , è fornita d' un cuore retto ed elevato , cioè indiritto al ben degli uomini . Un sì nobile esempio di donnesca letteratura , atto a perseguitar l' ozio con dolci e soavi occupazioni , potrà eccitare altresì tante altre degne donne , perchè s' interessino a pubblicare qualche produzione per la gloria della nostra Italia , e per lo splendore del nostro secolo ; giacchè la provvida natura non è stata con esse men prodiga . Così non invidieremo gli antichi , che hanno con tante lodi celebrato Diotima , ed Aspasia Maestre di Socrate ; Ipazia Alessandrina , che dal gran filosofo Sinesio è onorata nelle sue Lettere con titolo di Maestra ; Atenaide figliuola di Leonzio Filosofo , che pel suo sapere fu innalzata alle nozze Imperiali di Teodosio il Giovane ; Zenobia Regina de' Palmireni , famosa per la notizia di molte lingue ; Anna Comnena , rinomatissima per la sua letteratura ; Amalafunta figliuola del Re Teodorico d' Italia , che a tutte le nazioni soggette all' Impero Romano parlava col loro linguaggio ; ed Eustochio nobile Romana lodata da S. Girolamo , e detta a' suoi tempi prodigio del Mon-

Mondo . Non mi son poi riscontro in cos'  
alcuna , che al Regio Dritto , ed all'in-  
nocenza del civil costume in qualche mo-  
do si contrapponga . La Vostra Real Po-  
testà può permetterne la bramata impres-  
sione . Nap. 15. Gennajo 1787.

Di V. M.

*Umiliss. fedeliss. suddito*  
Carmine Fimiani .

*Die 9. mensis Februarii 1787. Neap.*  
*Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub*  
*die 27. proximi elapsi mensis Januarii currentis*  
*anni , ac relatione U. J. D. D. Carmini Fi-*  
*miani , de commissione Rev. Regii Cappel-*  
*lani Majoris , ordine præfatæ Regalis Ma-*  
*jestatis .*

*Regalis Camera S. Clare providet , decer-*  
*nit , atque mandat , quòd imprimatur cum*  
*inserta forma præsentis supplicis libelli , ac*  
*approbationis dicti Revisoris ; Verum non pu-*  
*blicetur nisi per ipsum Revisorem facta ite-*  
*rum Revisione affirmetur , quod concordat ser-*  
*vata forma Regalium ordinum ; ac etiam in*  
*publicatione servetur Regia Pragmatica ; hoc*  
*suum .*

**SALOMONIUS. CARAVITA.**

**TARGIANI.**

**Vidit Fiscus R. C.**

II-

Illustris Marchio Citus Praeses S. R. C.,  
& ceteri Illustres Aularum Praefecti tem-  
pore subscriptionis impediti.

*Athanasius.*

*Ad.*

*Ad. Rev. Dom. D. Felix Cappelli S.Th.  
Professor revideat, & in scriptis referat. Die  
29. Januarii 1787.*

**A. EP. ORTHOSIÆ VIC. GEN.**

**JOSEPH ROSSI CAN. DEP.**

**T**Ra gli altri errori del volgo è da riferirsi ancora la sinistra opinione, che comunemente si tiene del femminile ingegno; poichè gli annali e antichi, e recenti ci appalesano delle donne virtuose, e scienziate al par degli uomini. Nel novero appunto di queste sapienti dovrà aver luogo anche la Signora Matilde, figliuola del Regio Consigliere Pertino; mentre ella parimente sembra gareggiare co' valentuomini, e come disse colui,

*Audetque viris concurrere virgo,*  
per una produzione dell' Itinerario da lei fatto di alcuni luoghi della Puglia, il quale avendo io per ordine di V. Em. riveduto, nulla vi ho riscontrato, che leder possa il dogma, o il costume; che anzi vi ho ammirato il suo talento, e le ben fondate riflessioni per la buona economia, e felicità del regno. Quindi giudico poter la medesima letteraria fatica meritare l'onore della stampa, acciò le altre dell'istesso sesso si eccitino ad imitarla non che nel sapere, ma eziandio nella verecondia, che è il lor proprio ornamento, giusta

sta un antico detto de' Greci :

*Γυναικα αιδως , & κομμὸς κάζει .*

Altro non restami, se non se con profondo  
rispetto, ed ossequio rassegnarmi .

Di V. Em.

Napoli da' Cinefi 2. febbrajo 1787.

*Umiliss. e Devotiss. Servo vero*  
Felice Cappello .

*Attenta relatione Domini Revisoris im-*  
*primatur . Datum Neapoli die 5. mensis*  
*Februarii 1787.*

A. EP. ORTHOSIÆ VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.





Österreichische Nationalbibliothek



+Z17860570X





